

AL FESTIVAL LO SCIENZIATO "ERETICO"

«Chi ha paura dei geni, sbaglia»

Freeman Dyson: «Il clima cambia ma non è sempre un male. Se il Sahara tornasse fiorito?»

Freeman Dyson si definisce eretico. Forza di un'ironia tutta inglese, ma anche abituata a pensare in piena autonomia. Il fisico è ospite del **Festival della Scienza** e oggi (ore 18), nella sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale illustra i suoi "Pensieri eretici su scienza e società" insieme a Tullio Regge. Veste in modo tradizionale, ma non lo è per niente.

Perché si definisce eretico?

«Per diverse ragioni. Sono in disaccordo con un certo numero di dogmi che sembrano essere generalmente accettati. Inoltre mi piace fare parte delle minoranze: è più interessante».

I suoi studi più recenti riguardano le biotecnologie. Perché ne abbiamo così paura?

«Secondo me la gente ha paura dell'uso che possono farne le multinazionali, non delle biotecnologie in sé. Molti ne parlano come se fossero il diavolo, ma credo che si diffonderanno comunque. I geni non fanno male a nessuno, neppure se al gene di una pianta si unisce quello di un animale o se ne creano di nuovi. Se un bambino mangia un gene non gli succede niente. Il problema viene dalle aziende multinazionali in cerca di brevetti, quindi di

fonti di guadagno».

Questo porterà problemi?

«Credo di no. Sono convinto che succederà quello che è successo con i computer. All'inizio costavano tanto ed erano proprietà esclusiva dei governi. Oggi sono nelle case di moltissime persone. Anche il vino è il prodotto di esperimento biotecnologici. Sono ventimila anni che questo settore della scienza non cessa di progredire e ci fa vivere meglio. Quando avremo addomesticato le biotecnologie, saranno a buon mercato e diventeranno accessibili alle persone comuni. Potremo anche giocarci e farne oggetto d'arte».

In che senso?

«Si potranno ideare nuovi fiori, nuovi uccelli, nuove farfalle. Le biotecnologie potranno essere molto utili in campo farmacologico e nella vita di tutti i giorni».

Prevede la soluzione di problemi medici?

«Lo spero, ma non sono in grado di dire se accadrà».

Quali sono i limiti da non oltrepassare?

«Per uno scienziato non ce ne sono. Anche perché quando un fisico, come sono io, inizia una ricerca, non sa dove lo porterà. Solo a posteriori puoi capire davvero quali sono le con-

sequenze delle tue scoperte. Decidere ciò che deve essere vietato è piuttosto un compito della politica. Dalla scienza possono venire soprattutto aiuti, come la scoperta di nuove fonti energetiche, meno inquinanti di quelle che usiamo ora».

Su che basi dice che gli Stati Uniti tra breve non saranno più leader del mondo?

«Me lo disse mio padre. Un paese può dominare il mondo in media cento e cinquanta anni. Dopo una fase di ascesa, inizia l'inevitabile declino. Gli Stati Uniti sono più o meno a metà del ciclo».

Quale sarà il prossimo paese leader?

«Penso la Cina, che sta progredendo in modo molto veloce e ha una grande cultura alle spalle».

L'Europa?

«Rimarrà indietro. È già stato il suo turno tre volte, con Francia, Spagna e Inghilterra alla guida del mondo. Difficile che tocchi di nuovo, a breve».

Perché dice che il Sahara tornerà ad essere un paradiso di piante e fiori?

«Non ne sono sicuro, ma può capitare. Il pianeta è sempre stato oggetto di grandi cambiamenti climatici. Sappiamo

che il Sahara era pieno di corsi d'acqua, foreste, animali. Non è detto che tutto questo

non possa tornare. Se accadesse, sarebbe bello. Credo che sia un'impresa da pazzi cercare di fermare i cambiamenti climatici. L'estate scorsa sono stato in Groenlandia. Lì sono tutti felici dell'aumento della temperatura. Vanno a pescare, stanno sui prati e trascorrono molto più tempo fuori casa. Non è tutto negativo».

C'è qualcosa che la spaventa?

«Le armi nucleari e la distruzione di habitat naturali che fanno scomparire specie animali. Tutto questo può causare più morti del clima e deriva dal cattivo uso di quello che abbiamo a disposizione. Ci sono terribili guerre in corso, di cui l'uomo non può certo andare fiero e fanno tante vittime».

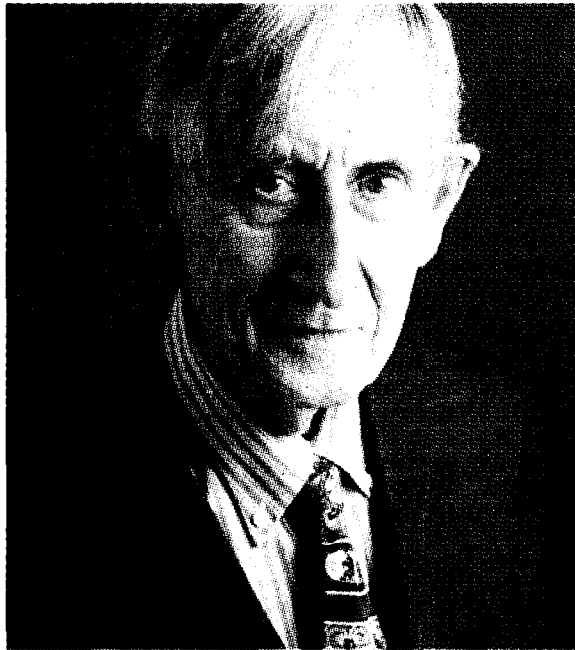
È ottimista?

«Sì. Probabilmente perché sono cresciuto negli anni Trenta, un periodo molto peggiore di questo, con più inquinamento, disoccupazione, depressione economica. C'era anche Hitler. Sono ancora qui e il mondo nel frattempo è migliorato. Non vedo perché non dovrei essere ottimista».

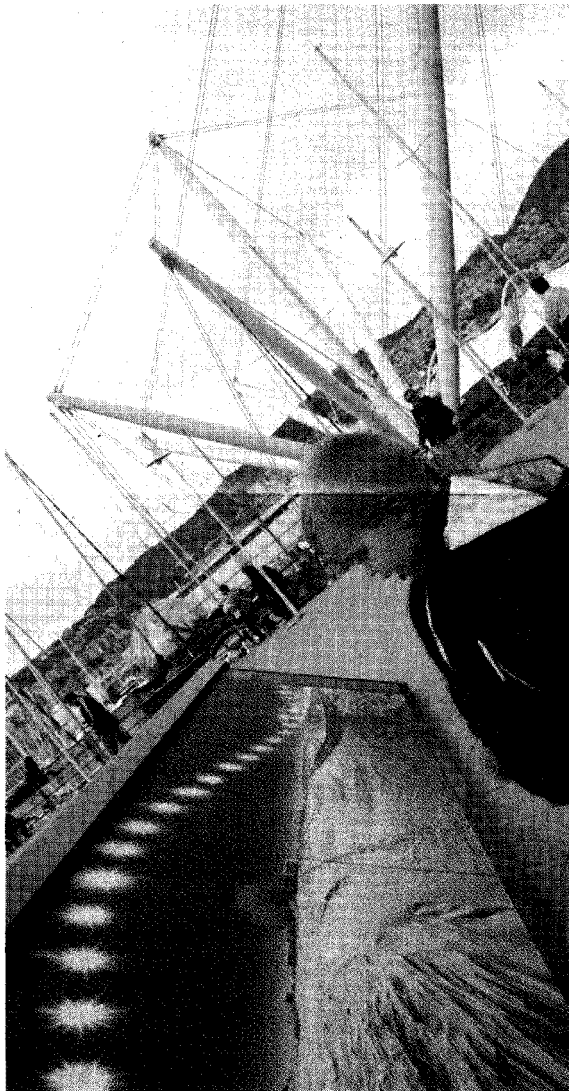
ELIANA QUATTRINI

La biografia

Freeman Dyson è nato il 15 dicembre del 1923 in Inghilterra. Ormai in pensione, è stato gran parte della sua vita professore di Fisica a Princeton. Dopo la laurea in matematica a Cambridge, si è occupato di elettrodinamica quantistica, reattori nucleari, fisica dello stato solido, astrofisica e biologia. Ha scritto numerosi libri di divulgazione scientifica, tra cui "Turbare l'universo" (una galleria di scienziati conosciuti durante la sua carriera), "Infinito in ogni direzione", "Origine della vita", "Il sole, il genoma e Internet". È membro della US Academy of Science e della Royal Society di Londra. Gli è stato conferito il Templeton Prize for Progress in Religion nel 2002.



Freeman Dyson oggi tiene una conferenza al Ducale



Grande folla ieri pomeriggio fra le attrazioni del Festival della Scienza

